

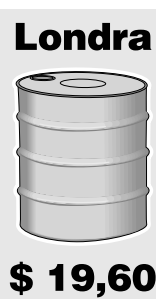
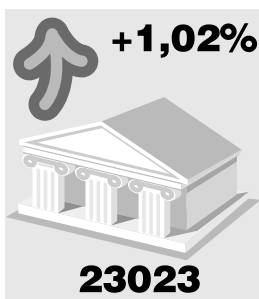
EDITORIA, LE MANI DI MURDOCH SU KIRCH

MILANO La scarsa liquidità finanziaria del Gruppo Kirch e i suoi forti debiti nei confronti di banche ed altre grandi aziende mediatiche potrebbero far perdere al magnate tedesco il controllo del suo gruppo.

A sostenerlo è stato ieri il quotidiano «Sueddeutsche Zeitung» secondo il quale «non è nuovo il fatto che Kirch abbia problemi finanziari. Nuova è adesso la loro dimensione, che può mettere a rischio il lavoro di una vita del magnate tedesco. Potrebbe presto perdere la maggioranza nel gruppo delle sue aziende e c'è la minaccia di una presa di controllo da parte di Murdoch, Springer e degli istituti di credito. A giocare un ruolo centrale in questi avvenimenti è la Deutsche Bank, che è impegnata sia con Kirch, che con Springer e Murdoch».

Il quotidiano scrive che «gli ambienti finanziari sono preoccupati per i forti debiti del gruppo televisivo e di film noleggiato numero 1 in Germania, cui appartengono le emittenti Sat 1, ProSieben e Kabel 1, debiti che nei confronti di una mezza dozzina di banche ammontano a 5,5 miliardi di euro. Sono soprattutto la Bayerische Landesbank e la Deutsche Bank ad aver investito capitali considerevoli nel gruppo Kirch».

Il giornale di Monaco di Baviera scrive che adesso «partner importanti come Rupert Murdoch e l'editore Springer vorrebbero ben sapere come andranno avanti le cose. Murdoch potrebbe decidere di uscire dalla Pay-TV «Premiere World», gestita insieme a Kirch, e chiedere indietro il suo investimento con l'aggiunta degli interessi, per complessivi 2 miliardi di euro».



mibtel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Allarghiamo l'euro verso Est

Prodi: che cosa sarebbe successo se l'Italia fosse rimasta fuori?

Roberto Rossi

MILANO Un anno magico. In questo modo sarà ricordato il 2002. Non solo grazie al successo dell'operazione euro, ma anche per l'allargamento ad Est del nostro continente e l'avvio della Convenzione. Romano Prodi ha stupito un po' tutti. Interventato ieri al convegno della Bocconi "Europa, Spazio Aperto", il presidente della Commissione Europea non ha lasciato spazio alle critiche di maniera.

L'introduzione della moneta unica è stato un successo ed è la chiave di volta. «L'Euro - ha detto Prodi - sta portando conseguenze positive impreviste», come la creazione di un'area dove la nostra moneta è la merce di scambio. «Molti dei Paesi - ha detto Prodi - che sono candidati all'adesione hanno già legato, con un controllo sui cambi, le loro valute all'euro. Poi ci sono paesi, e sono più di 50 (penso ai Balcani e all'Africa francofona) per i quali l'euro sta diventando la moneta di riferimento al posto del dollaro».

Ma il risultato maggiore è che «ci sono alcune opinioni pubbliche - ha specificato Prodi - che stanno cambiando radicalmente la loro posizione rispetto all'euro specie in Gran Bretagna, Svezia, Danimarca e Norvegia. La moneta ha grande capacità di attrazione al di sopra di ogni previsione». La capacità di attrazione è legata, però, alla forza stessa dell'economia del nostro continente. «Per questo - ha dichiarato Prodi - dobbiamo andare avanti nella costruzione del Mercato Unico specie per quanto riguarda i trasporti, l'energia, le telecomunicazioni. Ma soprattutto arrivare a una piena integrazione dei mercati finanziari». Queste cose vanno fatte, ha detto, «per avere prospettiva di crescita maggiori e perché è su questo che gli Stati Uniti sono ancora avanti a noi».

In questo senso anche «le critiche al patto di stabilità - ha ricordato Prodi - sono infondate». E lo stesso patto è da ritenere «flessibile in quanto ha in sé stesso elementi di adattabilità alle varie situazioni». Inoltre il patto «concentra le sue attenzioni sul breve termine», ma il problema che si pone ora all'Europa «è la sostenibilità a lungo



Prodi e Carlo Maria Martini ieri all'Università Bocconi di Milano. Beltrami/Gautelli/Ansa

termine delle finanze pubbliche minacciate dall'invecchiamento demografico». Per questa ragione la Commissione Europea proporrà presto «un codice di condotta per le politiche economiche nazionali», con l'obiettivo di realizzare nel più breve tempo possibile «un coordinamento delle politiche per confermare la ritrovata stabilità macroeconomica, promuovere la crescita e soprattutto - ha detto Prodi - impedire gli errori come quelli avvenuti negli anni '80 che hanno portato il sistema sull'orlo dell'insostenibilità».

Il patto, ha poi aggiunto Prodi, «ha anche permesso un risanamento delle finanze in tutti i Paesi». «Lo Stato delle finanze pubbliche dei Paesi dell'Unione Europea non è mai stato così buono da 20 anni a questa parte». E naturalmente Prodi ha inserito anche la sua Italia, quella dell'Ulivo. «L'Italia ha operato un risanamento economico colossale e questo le ha consentito di affrontare meglio il rallentamento dell'economia mondiale. C'è da chiedersi - ha concluso Prodi - cosa sarebbe successo all'Italia se non fosse stata

cambio

La moneta unica al minimo Vale meno di 0,86 dollari

MILANO Si starà affermando in aree economiche sempre più ampie - come ha ricordato ieri Romano Prodi - ma l'euro scende sempre più in basso. Ieri la moneta unica è andata sotto i 0,86 centesimi di dollaro.

È più che mai superdollaro, quindi, sul mercato dei cambi, con la valuta statunitense ormai vicina ai massimi da 16 anni a questa parte rispetto ad un paniere di monete che comprende euro, yen, franco svizzero, sterlina, corona svedese e dollaro canadese. Come conseguenza, come detto, l'euro ha accusato ancora una volta il colpo scendendo sotto 0,86 dollari, fino a 85,77 cents, un livello che non toccava dal 18 luglio scorso.

L'euro ha continuato ad essere penalizzato dal fatto che gli operatori hanno scommesso più che mai sulla prossima ripresa economica negli Usa, una prospettiva resa ancora più credibile dal fatto che la Fed, alla luce degli ultimi dati, non dovrebbe muovere i tassi mercoledì prossimo. Oggi, fra l'altro, sono attesi altri dati congiunturali

dagli Stati Uniti, cioè l'andamento della fiducia dei consumatori e degli ordini di beni durevoli a dicembre, che potrebbero garantire al dollaro ulteriori margini di progresso.

La discesa dell'euro è stata costante negli ultimi giorni, e la valuta unica non ha tratto beneficio, ieri, dal fatto che l'indice Ifo, che misura la fiducia delle imprese tedesche, a gennaio abbia segnato un rialzo. In concomitanza con l'indice Ifo, è stato peraltro comunicato che la liquidità nella zona dove viene adottata la moneta unica continua a crescere in maniera vistosa, +8% anche a dicembre.

Sulla base di quest'ultimo dato, gli operatori temono che la Banca Centrale Europea non abbia adesso molti spazi per ridurre ulteriormente i tassi, di fatto rendendo più difficile nel vecchio Continente l'uscita dal tunnel congiunturale. Ma sull'andamento negativo dell'euro - che dall'inizio dell'anno ha perso il 5,4% sul dollaro - hanno pesato anche le incertezze europee sul terreno delle riforme.

nell'euro, quale sarebbe stato il tasso d'inflazione, quali i tassi di interesse».

Fatto l'euro, l'allargamento ad Est rimane la sfida economica dell'anno. L'estensione dei confini dell'Unione Europea è che non deve spaventare. Perché costa pochissimo (l'1,27% del Pil europeo) e perché ha ricordato Prodi - «è una grande opportunità di sviluppo economico per tutti». Prodi non lo dice ma l'apertura del mercato dell'Est è una grande opportunità soprattutto per l'Italia.

Ma la crescita economica, la stabili-

tà, le finanze sane, la moneta unica non servono a nulla senza un modello sociale comune che consenta di creare condizioni di vita migliori per tutti e dove sia forte il rifiuto di ogni discriminazione razziale, sessuale e religiosa, oltre al rifiuto espresso dai Paesi dell'Unione nei confronti della pena di morte.

Per rispettare questo modello, Prodi non ha esitato a ricordare come l'Europa debba lottare per garantire un posto «dove la vita è meno dura per tutti e soprattutto per i più deboli».

banche e poteri

LA SPLENDIDA CARRIERA DEL PROFESSOR DRAGHI

Rinaldo Gianola

Quando ieri mattina abbiamo letto sul Financial Times che l'ex direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, era stato assunto dalla banca d'affari Goldman Sachs, una delle primissime al mondo, ci è subito venuto in mente il tema del conflitto d'interessi. Noi del partito dell'Apocalisse, è noto, siamo un po' fissati su certi argomenti e a costo di incorrere nelle pene tremende dei Merlo e dei Battista continuiamo ad essere interessati a queste questioni che attonano al funzionamento del sistema democratico, alla trasparenza delle responsabilità di governo e alla distinzione tra affari pubblici e privati. Così se facciamo tutti i giorni le pulci al presidente del Consiglio Berlusconi per la sua posizione almeno delicata di proprietario di un impero economico e di capo del governo, possiamo rinunciare oggi a valutare le novità professionali di Draghi, per anni uno degli uomini più potenti del Paese?

Il professore non si sente leggermente turbato da un latente conflitto di interesse assumendo la carica di direttore operativo della Goldman Sachs? Negli ultimi dieci anni Draghi è stato direttore generale del Tesoro, presidente del Comitato privatizzazioni, è stato il vero regista della vendita delle attività dello Stato padrone. Draghi è stato un personaggio centrale nel cambiamento del quadro economico, un professionista di straordinario talento. Ha privatizzato, ha rotto il monopolio di Mediobanca nei collocamenti, ha innovato il sistema finanziario, ha tenuto rapporti con banche d'affari di tutto il mondo. Compresa la Goldman Sachs che, con le privatizzazioni, ha fatto affari d'oro. Ricordiamo qualche episodio, solo i maggiori.

Nel 1993 la Goldman Sachs è global coordinator, cioè responsabile del collocamento delle azioni, per la privatizzazione del Credito Italiano. Nel '94 rico-

pre lo stesso ruolo nella vendita della prima tranche dell'Ina, nel '96 guida il terzo collocamento dell'Imi e l'emissione di obbligazioni convertibili ancora dell'Ina. Nel '97 Goldman Sachs coordina la privatizzazione della Banca di Roma e nel 2000 svolge la funzione di consulente finanziario dell'Iri per la vendita di Finmeccanica. Sono operazioni rilevanti per una banca d'affari e un po' sorprende che Draghi non abbia atteso un periodo di tempo congruo per assumere il nuovo incarico e per evitare l'insorgere, certo ingiustificato, di qualche dubbio.

D'altra parte lo scorso settembre spiegando al direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, le sue dimissioni dal Tesoro, Draghi aveva ben chiaro il problema del conflitto di interessi. Gli chiese De Bortoli: Lei è giovane, si è parlato di importanti incarichi in grandi gruppi, anche stranieri, di una cattedra a Stanford. Draghi replicò: «Nulla di tutto ciò. Per un periodo tornerò allo studio, probabilmente presso l'Università di Harvard. Anche per rispettare una regola che in questi anni ho imposto ai miei collaboratori impedendo loro di passare direttamente dal Tesoro a incarichi in società o in banche». Eliminando ogni sospetto di conflitti di interesse, aggiunse De Bortoli. «Esatto» rispose Draghi.

Dunque cinque mesi, da settembre a gennaio, sono sufficienti per eliminare i dubbi, certo infondati, su un direttore generale del Tesoro che passa a una banca privata? Un ex collaboratore di Draghi, il professor Enrico Grilli quando lasciò il Tesoro insegnò per un anno alla Bocconi prima di passare al Credit Suisse First Boston. Non è molto, ma è qualcosa di più. Draghi, scrive la Goldman Sachs, «aiuterà a sviluppare affari con le grandi aziende europee, coi governi e con le agenzie internazionali». Siamo sicuri che ci riuscirà benissimo.

Probabile avvertimento di Bruxelles a Berlino sul rapporto tra disavanzo e Pil. I metalmeccanici chiedono aumenti salariali per il rinnovo del contratto del 6,5%

Germania allarme deficit mentre si rompe la pace sociale

MILANO «Dopo gli aumenti moderati dello scorso anno, i lavoratori hanno bisogno ora di più denaro». Finisce la pace sociale in Germania e a lanciare una nuova stagione di lotte è l'IG Metall, il potente sindacato metallurgico tedesco. «Più denaro» ha chiesto il suo presidente Klaus Zwickel al termine della riunione del direttivo sindacale, tenutosi ieri a Francoforte, che ha ufficializzato la richiesta di aumenti del 6,5% per le trattative dei rinnovi contrattuali.

Una richiesta che avviene in un momento difficile per il Paese: nella riunione di domani infatti la Commissione europea proporrà molto probabilmente l'invio alla Germania di un avvertimento preliminare sul deficit pubblico che ha registrato nel

2001 e minaccia di registrare anche nel 2002.

L'annuncio del 6,5% era atteso dopo che nei giorni scorsi tutte le federazioni regionali del sindacato metallurgico si erano espresse per una tale quota di aumento salariale. Con 3,6 milioni di lavoratori, l'IG Metall è in Germania il sindacato più potente, e le sue rivendicazioni sono per tradizione d'esempio a quelle degli altri settori produttivi. Secondo Zwickel, la congiuntura nel settore metallurgico, meccanico e elettronico è favorevole, e quindi - ha detto - «riteniamo tali richieste adeguate e necessarie».

«Irresponsabili» le hanno invece definite gli industriali. «Nel pieno di una recessione, ciò è distante anni luce dalla realtà

aziendale», ha detto a Berlino il presidente degli industriali Dieter Hundt, che ha sottolineato la cattiva situazione economica - con disoccupazione in aumento e una crescita di solo lo 0,7%.

Un incontro venerdì scorso tra governo, sindacati e imprenditori nell'ambito del cosiddetto Patto per il lavoro non aveva fatto registrare alcun avvicinamento di posizioni in materia di contratti. I contratti vigenti nel settore metallurgico, meccanico e elettronico scadono a fine febbraio. Le trattative per il loro rinnovo prenderanno il via il 7 febbraio in Baviera, e proseguiranno via via negli altri Länder fino all'ultimo, la Sassonia-Anhalt, il 22 dello stesso mese. La tregua sociale scadrà il 28 marzo, e dopo quella data è quindi possibile che



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

vengano proclamati degli scioperi.

L'apertura di una fase di scontro tra sindacato metallurgico e industriali avviene in una difficile situazione congiunturale per la Germania. Il livello del deficit dei conti pubblici - secondo anticipato da Bruxelles - sta marcando «una divergenza significativa» rispetto agli obiettivi di bilancio. Il deficit tedesco nel 2001 si è attestato come uno dei più alti in tutta l'area euro, pari al 2,6%, e a un passo dal limite del 3% fissato dal Trattato di Maastricht. Da qui l'avvertimento preliminare della Commissione Ue che, a quanto pare, sarà destinato anche al Portogallo.

Sempre ieri, cattive notizie sono arrivate anche sul fronte delle entrate fiscali. Secondo il settimanale Focus in Germania

nel 2001 si sono registrate minori entrate fiscali da parte di stato federale e Länder (regioni) per 2 miliardi di euro rispetto alle previsioni del ministero delle Finanze. Lo scorso anno le entrate fiscali sono state ammontate a 372,5 miliardi di euro, con un calo di 15,8 miliardi di euro rispetto al 2000.

Unica notizia positiva l'andamento dell'indice Ifo, che misura il clima di fiducia degli imprenditori tedeschi. Nel mese di gennaio è salito a 86,3 punti da 84,9 di novembre. Il dato è leggermente superiore alle previsioni, che stimavano un valore di 85,7 punti. La stabilizzazione dell'Ifo, secondo gli analisti, indica quanto meno che l'economia tedesca non si contrarrà ulteriormente nel 1° trimestre del 2002.